

ben accompagnato dalla distrazione delle organizzazioni imprenditoriali, vi sono anche casi in cui la "Triplice" perde la pazienza. È accaduto a luglio nel Lazio, quando la giunta Marrazzo ha varato un primo pacchetto "taglia-sprechi" che a regime dovrebbe garantire risparmi per 10-15 milioni di euro l'anno. Briciole, per una Regione che dopo la cura ingrassante infertile da Francesco Storace controlla una settantina di enti per una spesa di quasi 2 miliardi di euro. Si parte dal disboscamento della galassia Sviluppo Lazio, presieduta dal confindustriale Giancarlo Elia Valori, e dal consolidamento di una serie di agenzie regionali. Troppo poco perfino per Cgil, Cisl e Uil, che hanno denunciato i 40 milioni di consulenze annue elargite a destra e a manca da Sviluppo Lazio e dalle finanziarie Filas e Bic. O gli oltre 5 milioni di euro spesi dalla Regione per affittare le sedi delle quattro principali società controllate. Sempre secondo i sindacati, questa intricatissima rete regionale impiegherebbe almeno 4.300 persone, compresi 1.600 precari. Insomma, una sorta di Regione Ombra, il cui simbolo è Lazio Service. Creata nel 2000 dalla giunta Badaloni per parcheggiarvi una quarantina di "Lsu" (lavoratori socialmente utili), con l'era Storace è arrivata a occupare 1.200 persone in un delirio clientelare. Adesso la giunta Marrazzo sta cercando di garantire 900 posti di lavoro a tempo indeterminato e per mandare avanti la baracca spende quasi 70 milioni l'anno. Nei giorni scorsi, ha rimesso mano al dossier sprechi e ha annunciato il taglio dell'Agensport, dell'Ardis (difesa del suolo) e di Lazio Lavoro.

Altra amministrazione-polipo è la Campania di Antonio Bassolino, dove le dimensioni della holding regionale sono da record. L'ultima ricognizione l'ha tentata a fine 2006 una commissione di controllo guidata da Antonio Peluso (nuovo Psi). Ha scovato 37 società partecipate direttamente (dieci in modo totalitario) per 6.091 dipendenti, 255 consiglieri di amministrazione, 73 milioni di euro di contributi regionali e 36 milioni di perdite. Nell'immane "dossier Peluso" c'è anche spazio per l'ironia, laddove si segnala il caso dell'Ente autonomo del Volturno Srl (Eav), «in cui una sola persona, che si accontenta di un com-

penso di 10 mila euro l'anno, decide le sorti dell'intero sistema dei trasporti pubblici in Campania». Anche sull'onda di queste denunce, a gennaio la giunta Bassolino ha deciso di abolire l'ente per lo sviluppo agricolo (Ersac) e quello per la valorizzazione dell'artigianato (Ersva). Ma restano perle come la Autoservizi Irpini, che impiega 424 dipendenti ed elargisce stipendi per 18 milioni l'anno (135 mila euro l'anno all'amministratore unico). E se la guida sulle strade regionali non è tra le più sicure d'Italia, bisogna dire che la Regione ha pensato anche a questo. Così nel 2003 ha creato l'Arcss, sigla dietro alla quale si nasconde l'agenzia per la sicurezza stradale. Si è partiti con un sacco di soldi e proclami trionfalistici («Siamo la prima Regione d'Italia ad avere un'agenzia del genere»). E dopo tre anni si è finiti per buttarla nel calderone dell'Ente Volturno.

Se si torna più a Nord, si scopre che Regioni più parsimoniose come Veneto ed Emilia Romagna hanno comunque sei agenzie a testa. Di allargarsi un po' capita a tutti ed è successo negli anni scorsi anche in Toscana. Con un deficit per il 2007 previsto a quota 230 milioni, la giunta guidata dal diessino Claudio Martini ha messo nel mirino le agenzie. Così l'Irpet, che sforna studi e ricerche economiche e costa quasi 2 milioni l'anno, verrà fuso con l'Ars, l'agenzia regionale per la sanità. Nei cda delle due agenzie ci s'imbatte nell'ex presidente della provincia di Massa Carrara, il margheritino Franco Gussoni (ora anche sindaco di Pontremoli), nel sindaco di Capannori, Giorgio Del Ghingaro, e nel primo cittadino socialista di Carrara, Angelo Zubbani. Fusione prevista anche tra il laboratorio meteo Lamma, l'impronunciabile Arrr (Agenzia regionale recupero risorse) e l'Arpa toscana. Qui i numeri in ballo sono più pesanti: 761 dipendenti e 38 milioni di spesa per l'Arpat; 60 dipendenti e due milioni di spesa tra Lamma e Arrr. Identico discorso per le tre aziende per il diritto allo studio (Firenze, Pisa, Siena), che occupano oltre 400 persone e costano 15 milioni. Resistono invece gli enti agricoli. L'Agenzia per le erogazioni (Artea) e quella per sviluppo e innovazione (Arsia) impiegano 195 dipendenti, spendono 8 milioni per il personale e hanno due direttori generali da 100 mila euro ciascuno.

Con ben altri standard di servizio, anche la Calabria ha un deficit regionale che si aggira sui 250 milioni di euro. Così Agazio Loiero ha appena deciso di sopprimere l'Arssa, che si occupa di agricoltura, e l'Afor, che si occupa di foreste. Pur continuando a pagare tutti gli stipendi, si calcolano risparmi per circa 30 milioni.

Quando hanno scoperto che i due enti sarebbero stati cancellati, i sindacati regionali hanno subito chiesto le dimissioni dell'assessore. Proprio adesso che finalmente farà l'assessore, verrebbe da dire. Messe alle strette dai tagli del governo, quasi tutte le Regioni stanno mettendo un freno a questa macchina infernale. A volte con risvolti un po' comici, come in Sardegna. A fine luglio, la regione guidata da Renato Soru ha fatto fuori in un colpo solo sette enti agricoli: costavano 100 milioni l'anno e la sola Ersat pare che spendesse il 90 per cento delle risorse in stipendi. Il bello è che nessuno perderà il posto (ci mancherebbe) e che ora ci saranno "solo" tre agenzie agricole. E visto il panorama nazionale, lo si presenta come un successo. ■

**Record in Campania:
37 società, 6.091
dipendenti, 255
consiglieri, 73 milioni
di contributi e
36 milioni di perdite**